



Dobbiamo stare attenti a non rovinare tutto

Dobbiamo stare attenti a non offendere o, peggio, dilapidare quel grande, immenso, incalcolabile patrimonio culturale fatto di arte, architettura, storia, che i secoli hanno tramandato fino ai giorni nostri. Sarebbe imperdonabile. Appoggiata in una particolare e felice posizione geografica (a venti minuti dal mare, a venti dalla montagna), Ascoli è una città ricca di bellezze artistiche e monumentali, una città con oltre duemila anni di storia che si è sviluppata e si è fatta conoscere grazie soprattutto alla sua naturale vocazione turistica. Vocazione che, però, deve essere alimentata, anzi incentivata. Non penalizzata come, invece, qualche volta succede.

ASCOLI
PICENO

torneo cavalleresco
della quintana

1 - 5 agosto 1958

Piazza del Popolo, la Quintana ad agosto, il Carnevale a febbraio, la "liva fritta" tutto l'anno e, fino alla retrocessione in serie C dello scorso giugno, anche la squadra di calcio: ecco i principali veicoli pubblicitari di un capoluogo di provincia che pure ha la fortuna di avere tesori e risorse, spesso colpevolmente trascurati.

Dobbiamo stare attenti. Attenti a non trasformare la piazza in un tendone da circo equestre (prima di concedere l'uso della stessa occorre valutare bene "pro" e "contro" della scelta); attenti a non trasformare la Quintana in una esibizione folcloristica, dimenticando il significato e i valori della rievocazione storica; attenti a non spacciare (e diffondere in Italia e in Europa) l'oliva ripiena all'ascolana quando non sia stata prodotta con tutti i crismi della migliore gastronomia locale. Dobbiamo stare attenti perché i danni che possono derivare da certe colpevoli leggerezze possono diventare irrimediabili.

Piazza del Popolo è sempre stata, e sempre dovrà essere, il salotto buono della città, il punto di incontro degli ascolani, la passeggiata per eccellenza: un luogo che merita rispetto e non deve essere profanato con manifestazioni di discutibile qualità o, peggio, con spettacoli che nascondono (neppure troppo bene) operazioni commerciali. Stesso discorso per Palazzo dei Capitani che deve essere fruito (ci mancherebbe altro...) ma secondo precisi criteri di valutazione.

La Quintana può e deve continuare ad essere il fiore all'occhiello, proprio adesso che c'è l'inflazione di rievocazioni e manifestazioni di stampo medievale. Tante. Troppe. La Quintana deve conservare il suo fascino, la sua unicità, e in questa ottica deve muoversi anche quando esce dalla cerchia urbana. Mandare delegazioni o rappresentanze in giro per l'Italia o per l'Europa, è sicuramente utile, in qualche caso lodevole. Ma attenti: qualche volta bisogna anche saper rispondere "no" a inviti che non convincono. Si è molto discusso sulla opportunità o meno di inviare una rappresentanza quintanara alla Fiera del turismo di Colonia.

Diverse e opposte le opinioni al riguardo. La caratteristica numero uno della Quintana di Ascoli è la maestosità del corteo storico con oltre 1.400 personaggi in costume quattrocentesco. A Colonia sono andati in venti, troppo pochi per dare almeno un'idea. Venti intrepidi personaggi che in quattro giorni hanno percorso circa quattromila chilometri in pulman: ve li immaginate, in costume quintanaro, dentro il maxi complesso fieristico di Colonia, mentre passavano migliaia e migliaia di visitatori e operatori turistici? Forse qualcuno li avrà anche scambiati per un gruppo di artisti di strada, di quelli che si esibiscono agli ingressi delle metropolitane. Chissà... Ma non era possibile portare in Germania 1.400 persone, si potrebbe obiettare. Certo. Ma almeno 50 oppure 100 per dare un'idea più completa di quello che è la Quintana di Ascoli, ovvero uno spettacolo unico. E se questo non era possibile, si poteva anche declinare l'invito. Come è stato declinato quello di Colonia Spiaggia, il paese abruzzese, che avrebbe voluto una rappresentanza della Quintana di Ascoli alla sua festa!

Dobbiamo stare attenti perché non abbiamo il diritto di rovinare quanto di buono ci hanno tramandato le generazioni che ci hanno preceduto. Storia e cultura non si inventano.